Nuovo inceneritore: il dibattito apriamolo davvero!

L'analisi proposta alla discussione della cittadinanza in questi giorni è semplice:
i rifiuti stanno aumentando, gli impianti a disposizione dell'ATO (Ambito Territoriale Ottimale) di Pisa non sono sufficienti, è necessario un nuovo piano che certifichi l'aumento di produzione dei rifiuti attuale e futuro, e che prenda i provvedimenti necessari a far fronte a questa nuova situazione.
Noi vogliamo sottrarci a questa finta discussione che prevede come unico ruolo del cittadino di decidere se ingrandire l'inceneritore di Ospedaletto o se farne un nuovo a Gello (nemmeno poi così distanti…), ma che non si sogna di mettere in discussione SE farlo.
È vero, la produzione di rifiuti è aumentata notevolmente in questi anni, anche a fronte di una popolazione stabile e di una crescita economica a ritmi ben inferiori. Lasciando da parte le pur legittime considerazioni sulla natura di questo aumento (rifiuti assimilati ecc…), ci si chiede: è inevitabile tutto questo? Non sarebbe meglio correggere il piano vigente nel senso di una maggior coraggio e di una maggiore concretezza nell'indicare politiche per la riduzione della produzione di rifiuti?
Se davvero questa crescita dei rifiuti fosse inevitabile, per quanto basterebbero gli impianti previsti? Anche con una raccolta differenziata al 55% (per altro come obbiettivo al 2018 ci sembra modesto…) la situazione rimarrebbe identica ad ora (cioè più di 100.000 tonnellate di rifiuti in eccedenza rispetto alle attuali capacità di trattamento), e negli anni successivi? Inoltre non si può occultare il fatto che gli inceneritori non fanno sparire completamente il rifiuto, ma più del 20% (20 scorie e 2,5 ceneri), va poi stoccato in discarica. La prospettiva di una crescita continua prevede uno scenario in cui nessuna soluzione può considerarsi definitiva, e l'aumento di impianti un fatto a cui abituarsi (ne servirebbero uno da 100.000 tonnellate annue ogni dieci anni circa).
Noi pensiamo invece, che il ruolo del pubblico sia quello di pianificare e di indirizzare le tendenze economico produttive, perché nei settori di interesse pubblico, non è possibile lasciar fare ad un mercato incapace di considerare ambiente e salute ma solo l'aumento del movimento di merci e denaro (e il popolo inquinato che deve anche dire: "GRAZIE!").

Ci lascia quantomeno perplessi inoltre, la facilità con cui gli amministratori decidono che le tecnologie moderne ormai sono sicure al di sopra di ogni ragionevole dubbio, e non rinunciamo a tenere fermo il principio di precauzione. Anche perché come monito ben visibile abbiamo un inceneritore appena "ammodernato", che non garantisce il controllo delle polveri fini PM10 (il monitoraggio viene effettuato come Particolato Totale, parametro ormai in disuso), figuriamoci delle ben più pericolose PM2,5!

Ultima ma non per importanza, la questione fondamentale che una maggiore produzione di rifiuti equivale ad un maggiore consumo di risorse spesso non rinnovabili (a cominciare dalle plastiche prodotte dal petrolio), con conseguenze ambientali, economiche e sociali ormai sotto gli occhi di tutti.

La discussione vera dunque è un'altra: fin quando continuare a disinteressarsi dei limiti? A che livello fissare la soglia di accettabilità delle conseguenze di questo modello di sviluppo prima di metterlo seriamente in discussione? A queste domande le amministrazioni e prima ancora i cittadini sono chiamati a rispondere.